

c) I riti di comunione: dire "Amen" a ciò che siamo¹

«Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero»(Lc 24,31)

All'interno dell'azione liturgica che si sta compiendo, vengono ora i **riti di comunione**. La comunità si è riunita nello stesso luogo. Il progetto di Dio ci è stato presentato attraverso la proclamazione della Scrittura ed ha fatto nascere la nostra risposta sotto forma di offerta. Il rendimento di grazie è stato innalzato. Il pane e il vino sono stati mutati nel corpo e nel sangue di Cristo ed anche noi siamo stati trasformati in un solo corpo, un solo spirito in Cristo.

Ora è giunto il momento di ricevere la santa Comunione.

Padre nostro e scambio della pace

I riti di comunione hanno inizio con il Padre Nostro. Inserita tra la Preghiera eucaristica e la liturgia della comunione, la **Preghiera del Signore** «da un lato ricapitola tutte le domande e le intercessioni espresse lungo lo sviluppo dell'epiclesi, e, dall'altro, bussa alla porta del Banchetto del Regno di cui la Comunione sacramentale è un anticipo»².

La Preghiera del Signore è la **preghiera per eccellenza della Chiesa**. Ci spinge a riconoscere i nostri bisogni e ci rivela, nello stesso tempo, il volto del Padre. Comunicando con Cristo abbiamo la fiducia di poter attraversare la soglia della santità divina rendendoci conto che **abbiamo un solo Padre e noi tutti siamo fratelli e sorelle**. Ciò viene di nuovo riconosciuto nello scambio di un segno di pace.

Lo spezzare del pane o "fractio panis"

L'Ordinamento generale del Messale Romano ricorda: «Poiché la celebrazione eucaristica è un convito pasquale, conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale. A questo mirano la frazione del pane e gli altri riti preparatori, che dispongono immediatamente i fedeli alla Comunione» (n. 80). Lo **spezzare il pane**, o "fractio panis" è un gesto simbolico che **ricorda che tutti noi condividiamo l'unico pane del cielo che stiamo per ricevere**.

Allo spezzare del pane, una **particella dell'ostia viene aggiunta al calice**. Questo gesto è memoria di un'antica pratica della liturgia romana che esprimeva l'unità delle comunità locali con il vescovo di Roma. Il Papa, nei primi secoli, inviava una particella del pane consacrato nel corso della sua celebrazione della messa a ciascun sacerdote che presiedeva una celebrazione locale, così che questi non fosse separato dalla comunione con lui. Questa particella (chiamata *fermentum*) era aggiunta al calice prima della distribuzione della comunione per esprimere il fatto che **l'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa**. La parola *fermentum* era forse anche un riferimento all'Eucaristia come lievito della vita cristiana e strumento mediante il quale i battezzati in tutto il mondo sono uniti nell'unico corpo di Cristo come lievito nel mondo.

Poiché noi ci accostiamo al «pane del cielo» e al «calice della salvezza», san Giustino ammonisce che «a nessuno è lecito parteciparne, se non a chi crede che i nostri insegnamenti sono veri, si è purificato con il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e vive così come Cristo ha insegnato»³.

Quando il celebrante o il ministro straordinario dell'Eucaristia solleva l'ostia di fronte a noi e dice «Il Corpo di Cristo», ci sta implicitamente chiedendo: «Sei tu il Corpo di Cristo?», cioè, «Sei in comunione con Cristo, con i suoi fratelli e sorelle?». Se possiamo rispondere: «Amen», allora possiamo anche nutrirci del Corpo di Cristo.

¹ Cfr. PONTIFICIO COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI, L'Eucaristia: comunione con Cristo e tra noi, Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al 50° Congresso Eucaristico Internazionale a Dublino, Irlanda 10 - 17 giugno 2012, n. 112-116.

² CCC, 2770.

³ Giustino, *Apologia I*, 66,1-2; Sch 507, pp. 304-306.

Noi riceviamo il corpo di Cristo che è l'Eucaristia perché insieme possiamo costruire pienamente nel mondo il corpo di Cristo che è la Chiesa. Come ci ricorda sant'Agostino di Ippona: «Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: "Amen" e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il Corpo di Cristo", e tu rispondi: "Amen". Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo "Amen"»⁴.

L'«Amen» detto quando riceviamo la Comunione sacramentale è una continuazione del grande «Amen» che esprime la nostra decisione di entrare nella vita di comunione che Cristo ha realizzato per noi con la sua morte e risurrezione.

La comunione al Corpo di Cristo⁵

Lo straordinario effetto dell'Eucaristia, come hanno sostenuto Tommaso d'Aquino e molti altri teologi della tradizione cattolica, è la nostra reale e spirituale assimilazione a Cristo. Sant'Agostino, per esempio, esprime questa convinzione interpretando così il gesto di Gesù che si dona a noi in comunione: «Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e *mi mangerai*, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma *tu ti trasformerai in me*»⁶.

Il grande teologo medioevale Alberto Magno insegna che «questo sacramento ci trasforma nel corpo di Cristo in maniera tale che noi diveniamo ossa del suo corpo, carne della sua carne, membra delle sue membra»⁷. E da buon maestro prosegue spiegando: «Ogni volta che due cose si uniscono così che una viene trasformata completamente nell'altra, quella che è più forte trasforma la più debole in sé stessa. Perciò, poiché questo cibo ha una forza che è più potente di coloro che lo assumono, questo cibo trasforma in sé stesso quanti lo mangiano»⁸. E ancora esclama: «Quale grande ringraziamento noi dobbiamo a Cristo che con il suo corpo vivificante ci trasforma in lui, così che noi diventiamo il suo corpo santo, divino e immacolato»⁹.

Teresa di Lisieux, ha scritto: «Ogni mattina Gesù trasforma un'ostia bianca in se stesso per comunicarvi la sua vita. E, con un amore che è ancora più grande, egli vi vuole trasformare in se stesso»¹⁰.

Infine ecco la famosa frase di Leone Magno citata anche dal Concilio Vaticano II: «La partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo»¹¹.

Grazie a questo straordinario effetto dell'Eucaristia, cioè la nostra trasformazione in Cristo, possiamo comprendere come l'Eucaristia ci riunisca in un corpo ed un'anima sola in maniera speciale.

Benedetto XVI commenta questa realtà rilevando come il processo della nostra trasformazione, già iniziato quando pane e vino sono stati cambiati nel Corpo e nel Sangue di Cristo, acquista slancio provocando anche altri cambiamenti: «Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La

⁴ Agostino, *Discorsi*, 272; NBA XXXII/2.

⁵ Cfr. PONTIFICIO COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI, L'Eucaristia: comunione con Cristo e tra noi, Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al 50° Congresso Eucaristico Internazionale a Dublino, Irlanda 10 - 17 giugno 2012, n. 117-120.

⁶ Agostino, *Le Confessioni*, VII, 10; NBA I.

⁷ Alberto Magno, *De Eucharistia*, Dist III, Tract. I,5,5; BORNET XXXVIII, p. 257.

⁸ Alberto Magno, *In IV Sent.*, Dist. IX, A, 2; BORNET XXIX, p. 217.

⁹ Alberto Magno, *De Eucharistia*, Dist III, Tract. I,8,2; BORNET XXXVIII, p. 272.

¹⁰ Cfr *Poesies de Sainte Thérèse de l'Enfant-Jesus*, Office central de Lisieux, 1951, p. 31.

¹¹ LG, 26. Cfr Leone Magno, *Serm.* LXIII,7; Sch 74/bis p. 83.

sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo»¹².

Si verifica **una nuova comunione di vita** che supera ogni nostra esperienza di condivisione, **creando una vera comunità umana**. Tutti i semi di discordia che sono nella nostra vita e intorno a noi possono essere vinti dalla forza unificante del corpo di Cristo. Benedetto XVI accosta questo intero processo alla *«fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere... Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo»¹³.*

Ricevendo l'Eucaristia siamo chiamati ad anticipare un nuovo futuro attraverso gesti e parole in modo che il futuro possa già essere innestato sul presente e possiamo gustare fin da ora ciò che siamo destinati a diventare.

La custodia dell'Eucarestia

L'idea che Dio abiti nell'edificio sacro e che si tratti di una casa di Dio è stata fino a tempi recentissimi fortemente contrassegnata dalla presenza del tabernacolo al centro dello spazio liturgico. Data un'organizzazione dello spazio nella quale il tabernacolo era collocato sull'altare della celebrazione, la devozione rivolta al Santissimo Sacramento nel tabernacolo era ovvia. Proprio lo sviluppo in occidente di una pietà eucaristica ampiamente autonoma dalla celebrazione liturgica è un chiaro esempio di come un atteggiamento devozionale nuovo plasmi la forma dello spazio e a sua volta questa forma aiuti la diffusione di questa nuova devozione. Già nella Basilica della tarda antichità il carattere familiare della Cena del Signore del cristianesimo antico viene sostituito dalla celebrazione dei divini misteri, che alla fine vengono sempre di più sottratti alla vista del popolo. L'unico mediatore Gesù Cristo viene via via risucchiato nella luce inaccessibile della divinità, cosicché i fedeli, ora ridotti a sudditi, devono rivolgersi a nuovi mediatori: la Madre di Dio e i santi. Con ciò ebbe inizio uno sviluppo che contrassegna tutta la liturgia e la pietà del medioevo cristiano e dei secoli successivi. L'uomo peccatore può avvicinarsi al Cristo Dio ora lontano – venerato in maniera crescente nella forma eucaristica del pane – solo attraverso lo sguardo, motivo per cui di fatto la comunione viene limitata a una sola volta all'anno, a Pasqua. Il desiderio dello sguardo salvifico rivolto all'Ostia e il favore medievale per processioni pubbliche porta alla festa del Corpus Domini. Da ciò consegue quasi autonomamente l'esposizione del Santissimo; si dovette collocare l'ostensorio sull'altare già prima e anche dopo la processione e si cominciò a farlo oggetto di venerazione in quella posa. Da qui l'ostensione dell'Ostia anche durante la celebrazione della messa il passo era breve.

In modo analogo cambiò anche il luogo della conservazione del pane eucaristico. Mentre nei primi tempi spesso veniva portato a casa dai fedeli avvolto in semplici fazzoletti di tela, la conservazione al di fuori della chiesa venne, a partire al più tardi dal V secolo, via via limitata. Tuttavia ancora fino all'epoca carolingia, il sacerdote portava spesso con sé l'eucarestia nella propria abitazione. Parallelamente la sacristia, un annesso della chiesa, diventò il luogo di custodia dell'Eucarestia e trasse da ciò anche il nome di *sacrarium*: il luogo per il sacro. Il contenitore poteva essere molto vario, ad esempio una cassetta di legno o di avorio. Col crescere della venerazione, a partire dal XI secolo, la conservazione avveniva nella chiesa stessa; in un primo tempo in una nicchia nella parete dietro una grata su un lato del vano dell'altare, dopo però anche nel tabernacolo, alle volte architettonicamente molto curato. Piuttosto diffusi erano anche contenitori sospesi, ad esempio in forma di colomba eucaristica. Tuttavia è nell'epoca barocca che il culto dell'Eucarestia sperimenta il suo splendido culmine. L'intero ambiente della chiesa

¹² Benedetto XVI, *Omelia alla XX Giornata Mondiale della Gioventù*, Marienfeld 21 Agosto 2005.

¹³ Benedetto XVI, *Omelia alla XX Giornata Mondiale della Gioventù*, Marienfeld 21 Agosto 2005.

diventa sala del trono, la cui parete frontale viene completamente riempita dal potente alzato dell'altare. La mensa della Cena del Signore – secondo il concetto originario il centro della celebrazione dei cristiani – gioca ormai, dal punto di vista ottico, un ruolo minore e viene degradata a dettaglio insignificante dal soprastante tabernacolo e trono dell'esposizione.

Questo atteggiamento devozionale, che vede il senso dello spazio liturgico quasi esclusivamente nella venerazione del Santissimo da parte di tutta la comunità, determina una nuova concezione dello spazio. Il carattere di sala del trono dello spazio sacro barocco esclude, perlomeno in linea di principio, le navate laterali care allo stile gotico. Infatti da ogni posto della chiesa deve poter essere visto il Pane posto nell'ostensorio, come viceversa ognuno dei visitatori deve risultare visibile per il Cristo presente. Così lo spazio ecclesiale barocco stringe fortemente insieme la comunità, ma il motivo di questa disposizione non è la celebrazione liturgica vera e propria, ma il culto del Sacramento. Questa situazione dura perlomeno fino al Concilio Vaticano II, incentivata principalmente dalla collocazione del tabernacolo sull'altare, ovvia in tutte le chiese parrocchiali a partire dal XVII secolo.

Poiché il rinnovamento liturgico ha portato le comunità alla partecipazione alla Cena del Signore e alla comunione sacramentale come scopo di ogni partecipazione della Messa, anche la forma dello spazio deve cambiare a sua volta. Il tabernacolo non deve appunto più stare sulla mensa della Cena del Signore, ma *“si raccomanda vivamente che il luogo in cui si conserva la santissima Eucarestia sia situato in una cappella adatta alla preghiera privata e all'adorazione dei fedeli”* (PNMR, 276).

Il luogo quindi della custodia dell'eucarestia dovrebbe essere in una cappella laterale, non troppo lontano dall'ambito dell'altare. Inoltre *“si custodisca la Santissima Eucarestia in un tabernacolo inamovibile e solido, non trasparente”* (PNMR 277). Oltre alla presenza di una lampada che indichi e onori la presenza di Cristo, presente nell'Eucarestia¹⁴.

¹⁴ Cfr. K. Richter, *Spazio sacro e immagini di chiesa*, EDB, 2002, p. 19-21 e 104.